TORNIAMO SUI 61

Chi ha letto le pubblicazioni del sindacato dall'ottobre 79 ad oggi ed ha seguito la valutazione che esso ha espresso sul problema dei "61 licenziati"ricorderà come già nel lontano ottobre 1979 si riteneva che-il "caso"dovesse segnare una profonda svolta nelle relazioni industriali torinesi con una pregnanza tale da ripercuoter si sull'intero territorio nazionale.
Il caso dei 61 ,in sostanza, è apparso immediatamente al sindacato come la punta di un"iceberg"che doveva ancora manifestare tutta la sua consistenza e potenzialitá di incidere sui rapporti di forza nella dinamica sociale.
I fatti sono noti.In data 9 ottobre '79,61 lavoratori venivano licenziati con una let-
tera che è opportuno ricordare nel suo letterale tenore:"Le contestiamo formalmente il comportamento da Lei sin qui tenuto,consistente nell'aver fornito una prestazione di lavoro non rispondente ai principi della diligenza,della correttezza e della buona fede e nell'aver costantemente mantenuto comportamenti non consoni ai principi della civile convivenza sui luoghi di lavoro."
"In relazione a quanto sopra,cioè tanto per le modalità della Sua prestazione quanto per il comportamento da Lei tenuto in connessione con lo svolgimento del rapporto di lavoro,Ella ci ha procurato grave nocumento morale e materiale."
"Nel concordo di tali circostanze è divenuta impossibile la prosecuzione del Suo rapporto di lavoro"...
Nonostante l'espressa richiesta dei lavoratori,in data 12 ottobre 79,di conoscere, come'previsto e dovuto a norma del- contratto nazionale,i motivi del licenziamento la Fiat adottava il comportamento del silenzio assoluto.
In data 16 ottobre i 61 lavoratori venivano licenziati.Il sindacato apprestava immediatamente un collegio di difesa molto ampio ed otteneva in via d'urgenza (con il procedimento previsto dall'art.700 del codice di procedura civile) la reintegrazione immediata di tutti (ad eccezione di dieci che avevano già intrapreso una propria iniziativa ed avevano ottenuto lo stesso risultato con difensori non della Flm) nel proprio posto di lavoro per essere le contestazioni generiche e per aver violato,la Fiat, palesemente il diritto di difesa dei lavoratori stessi riconosciuto dalle leggi e dal contratto.-
La Fiat procedeva all'immediata reintegrazione formale dei lavoratori nel rapporto di lavoro,ma, contestualmente, nella medesima comunicazione, procedeva ad una nuova contestazione ,in una certa misura più articolata di quella precedente. Tuttavia ancora generica ed ambigua.-
Prima di affrontare le cause per i singoli lavoratori che si ritenevano ingiustamente licenziati, la Flm maturava la decisione di denunciare il comportamento antisindacale della Fiat.-
Dall'analisi approfondita della vicenda che ormai nel dicembre 79 aveva i connotati inconfondibili di un'operazione strumentale e finalizzata ad intaccare i rapporti di forza,nel sindacato è maturata la convinzione che la Fiat volesse instaurare un nuovo sistema di relazioni industriali tale da caratterizzarle le negli anni'80 e seguenti.
Il ricorso al Pretore del lavoro per l'antisindacalità del comportamento veniva impostato sotto diversi profili di cui due apparivano particolarmente significativi:

1)La Fiat aveva dato molto risalto al licenziamento dei 61 lavoratori ed aveva contemporaneamente diramato un dossier alle agenzie di stampa nel quale illustrava una "mappa" del terrorismo degli ultimi anni;aveva inoltre usato in modo capillare gli strumenti di informazione di massa,cosa che secondo la valutazione del sindacato è stata fatta nella prospettiva di creare nell'opinione pubblica,nei lavoratori ed in tutte le componenti sociali una visione di conseguenzialità logica tra azione sindacale,violenza e terrorismo.La Flm ha ritenuto che fosse antisindacale orchestrare i mezzi di informazione per ottenere il risultato di collegare i 61 licenziamenti con il terrorismo e quindi attribuire,anche se non in modo diretto,la qualifica di terrorista ad ogni singolo licenziato.-Tale fatto come è evidente,era idoeno ad intaccare il rapporto del sindacato con i lavoratori e quindi l'esercizio delle libertà ed attività sindacali perchè cercava di accreditare una visione ambigua degli organi dell'autotutela collettiva connotandoli o come difensori dei terroristi, nel caso in cui la difesa di tutti fosse stata assunta nonostante l'"odor di terrorismo",o come rei di abbandonare i lavoratori nel caso in cui non avesse assunto iniziative di difesa nel timore di difendere anche dei terroristi.-
2)Sotto un secondo profilo il sindacato ha ritenuto comportamento antisindacale il "blocco delle assunzioni".Tale blocco è stato attuato contemporaneamente al - licenziamento dei 61.I comportamenti della Fiat sono apparsi al sindacato,ma obiettivamente sono intervenuti con palmare coordinazione, come un duplice aspetto dello stesso problema.In sostanza la Flm ha ritenuto che la Fiat orientando l'opinione pubblica, da una parte affermando di espellere i terroristi e dall' altra di bloccare le assunzioni per evitare l'ingresso in fabbrica di possibili terroristi (la Fiat ha lamentato le carenze di selezione dell'Ufficio di Collocamento) attuava comunque un attacco al sindacato.In particolare perchè nella zona di Torino l'ufficiodi collocamento è gestito con l'apporto fattivo,organizzativo e di tutela della legittimità degli avviamenti da parte del sindacato,e perchè come si è detto più sopra ,era presente il tentativo di coinvolgere gli organi del'autotutela collettiva (il cui rifiuto della violenza e del terrorismo è stato sempre scandito a chiare lettere) sul terreno dell'ambiguità costruita ad arte.
La decisione del Pretore,è stata negativa per il sindacato .Egli ,infatti,non ha riscontrato gli elementi per una pronucnia di antisindacalità del comportamento - Fiat nei confronti della Flm.Innanzitutto ha escluso l'antisindacalità per l'aspetto relativo al blocco delle assunzioni;bisogna ricordare che il giorno prima della discussione davanti a Pretore la Fiat ha comunicato che avrebbe immediatamente riaperto le assunzioni stesse rendendo obbligatoria da parte del Pretore una pronuncia di "cessazione della materia del contendere".Ciò significa che una pronuncia di antisindacalità non si é potuta neppure emettere per il fatto che la Fiat aveva spontaneamente cessato il comportamento che era stato denunciato e di cui si era richiesto che venisse ordinata la cessazione.
Per quanto riguarda invece il profilo relativo alla strumentalizzazione del fenoemeno del terrorismo a danno del sindacato la decisione se anche negativa,offre lo - spunto per confermare quanto dalle organizzazioni sindacali era stato denunciato. Infatti,il Pretore nella lunga motivazione del decreto in data 22 gennaio 80,dopo - aver esaminato utte le pubblicazioni che sono seguite al licenziamento dei 61 ed alle modalità con cui sono state presentate le vicende ad essi relative,ha affermato che la connessione tra i licenziamenti effettuati dalla Fiat la violenza ed il terrorismo era stata sicuramente operata dagli organi di informazione, ma che ciò non poteva essere attribuito alla Fiat dovendo ritenersi responsabilità dei giornali e della Tv.
Si può dire in sostanza che laFlm ha avuto ragione per quanto riguarda gli effetti ma non ha potuto provare che ci fosse l'intenzione della Fiat di usare i mezzi di informazione a fini antisindacali.
Quella esposta è la realtà degli atti giudiziari,che come è noto deve fondarsi su dati certi ed incontrovertibili.
La successione dei fatti è,tuttavia,aperta alla valutazione del cittadino il quale non

è vincolato dalle risultanze processuali.Ecco perchè anche se al Pretore non è apparso certamente provato si può pensare che sia quantomeno inverosimile la tesi sostenuta dalla Fiat riguardo i rapporti con gli organi di informazione,e cioè che la strumentalizzazione non sia stata orchestrata ma sia stata oggettivamente operata dagli organi di informazione stessi;se così si pensasse se ne dovrebbe dedurre che la Fiat è succube passiva rispetto alla configurazione di un'immagine che sarebbe stata "costruita" dalle grandi testate italiane inclusa La Stampa.
Paradossalmente sarebbe emerso che gli organi di informazione manipolano la Fiat e non la Fiat gli organi di informazione.
Le vicende successive al procedimento per la repressione della condotta antisindacale,e le ripercussioni sui rapporti sindacali alla Fiat sono noti ed hanno avuto un momento particolarmente significativo della loro espressione in occasione delle lotte sindacali contro gli annunciati licenziamenti di 24 mila lavoratori.
Le vicende successive all'accordo "in data ottobre 1980",e relative alla cassa integrazione guadagni,alla scelta dei lavoratori di sospendere i licenziamenti disciplinari,alle denunce penali,alle modalità con cui attualmente la Fiat cerca di disfarsi della presenza del sindacato in fabbrica,sono ancora vive ed ampiamente conosciute.Con meno clamore sono proseguite le vicende processuali dei 61 licenziati i quali hanno proposto, una causa davanti al Pretore del lavoro per l'impugnazione del licenziamento loro intimato.
Attualmente si sa che un numero pari a 35 di essi hanno accettato la proposta della Fiat di rinunciare ad impugnare in via giudiziale il licenziamento loro intimato, dietro il versamento da parte della Fiat stessa, a transazione definitiva della questione, di somme varianti tra i 10 e i 20 milioni; cosa eccezionale che non deve diffondere ottimismo sulla possibilità futura che ogni licenziamento possa essere risolto in questo modo, ma che è indicativa dei propositi che la Fiat si proponeva licenziando , tutti tesi all'orientamento in suo favore della società civile.
Altri lavoratori in numero di 16, hanno proposto le cause individuali, davanti al Pretore del Lavoro. Di esse attualmente se ne sono concluse 7. Di queste ultime 5 sono state vinte dal lavoratore ottenendo la reintegrazione nel posto di lavoro. Due sono state perdute.
E'interessante notare, sotto quest'ultimo profilo, come i lavoratori reintegrati nel posto di lavoro, percepiscono la retribuzione senza prestare l'attività lavorativa perché non riammessi in fabbrica.
Per finire bisogna ricordare come 10 dei 61 licenziati non abbiano aderito alle iniziative apprestate dalla FLM ed abbiano seguito una via giudiziaria propria.
Alcune delle cause di impugnazione dei licenziamenti sono ancora pendenti davanti al Pretore del Lavoro; sono state però sospese per consentire al Giudice penale di accertare se siano veri quelli, tra i fatti contestati, che potrebbero integrare gli estremi di violazione di norme penali. Si ricorderà che la Fiat a molti lavoratori ha contestato di avere rotto vetri, di avere costretto dei capi a sfilare in corteo, di avere danneggiato materiali dell'azienda. Tutti questi fatti sono oggetto di accertamento davanti al Giudice penale. Il giudice civile deve sempre sospendere l'accertamento quando gli stessi fatti sono oggetto di giudizio penale.
Quando il giudice penale avrà deciso se siano veri o falsi i fatti contestati, nel caso in cui la decisione sarà favorevole per il lavoratore, questi proseguirà il giudizio civile per ottenere la reintegrazione nel posto di lavoro.
Di recente è da registrare un fatto molto significativo.
Come in passato il Pretore del Lavoro aveva inviato le lettere di contestazione al Giudice Penale perché valutasse se i fatti integravano gli estremi di reato, così lo stesso Pretore del Lavoro ha inviato al Giudice Penale gli atti dei processi nei quali sono emersi comportamenti, dei titolari del potere disciplinare in Fiat e dei testimoni, che potrebbero integrare gli estremi di reato.
Il giudizio penale dovrà dire, in sostanza, se i lavoratori sono colpevoli, ma dovrà anche dire se la Fiat commette dei reati per disfarsi anche degli innocenti.